



In copertina:

Una coppia di Eurofighter Typhoon della Task Force Air 36th Wing dell'Aeronautica Militare rischierata in Lituania nell'ambito della missione NATO Baltic Air Policing.

36 LA CAMPAGNA AEREA RUSSA SULL'UCRAINA

di Bohdan Kovalchuk

La mole di dati disponibili sui bombardamenti fin qui condotti dalle forze di Mosca dimostra come quest'ultime impieghino la loro vasta panopia di armi secondo una strategia relativamente semplice e continuamente adattata alla situazione sul campo, scontando i limiti prestazionali, soprattutto in termini di precisione, che caratterizzano i sistemi utilizzati.

46 I LAGUNARI

di Daniele Guglielmi

Alla scoperta del Reggimento Serenissima, una particolare unità di fanteria dell'Esercito che costituisce parte integrante della Forza di Proiezione dal Mare, la grande formazione anfibia interforze italiana.

54 LA FORZA AEROSPAZIALE DEI GUARDIANI DELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA

di Francesco Palmas

Punta di diamante delle limitate capacità offensive iraniane, la IRGCASF è un corpo di 15-20.000 uomini creato nel settembre del 1985 per ordine dell'allora Guida Suprema, l'Ayatollah Ruhollah Khomeini.

66 LA TASK FORCE AIR 36TH WING - BLOCK 67

intervista a cura del nostro inviato Alessio Libera

A partire da 1° agosto 2024, il contingente italiano dell'Aeronautica Militare è impegnato nella missione di sorveglianza e protezione continua dei cieli del fianco nordorientale della NATO. Ne abbiamo parlato con il colonnello Roberto Massarotto, comandante del reparto italiano schierato a Šiauliai, in Lituania

70 IL MISSILE TYPE 12 MIGLIORATO

di Cristiano Martorella

Le prime prove di lancio del nuovo missile cruise giapponese hanno dato esiti estremamente positivi, evidenziando il rapido avanzamento di questo ambizioso programma. La variante terrestre del sistema dovrebbe essere completata entro la fine di quest'anno, seguita da quelle imbarcata e aviolanciabile rispettivamente nel 2026 e 2027.

74 LA CINA SVELA DUE PROTOTIPI DI CACCIA DI 6^A GENERAZIONE

di Rodolfo Tani

Mostrando in volo una coppia di test aircraft relativi a differenti modelli di aerei da combattimento, Pechino sembra voler dimostrare di aver superato l'Occidente nelle tecnologie aeronautiche. Tuttavia, l'efficacia di questi velivoli dal design non convenzionale rimane tutta da dimostrare.

Rubriche

- 5 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 32 POLITICA E DIFESA
- 33 INTELLIGENCE
- 34 CULTURA DELLA DIFESA
- 78 FOCUS PRODOTTO
- 80 PUNTI CALDI
- 82 RECENSIONI



Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 7,00.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 351/3636769

Direttore Editoriale: Riccardo Ferretti

Caporedattore: Angelo Pinti

redazione@panoramadifesa.net - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Daniele Guglielmi, Bohdan Kovalchuk, Alessio Libera, Cristiano Martorella, Francesco Palmas, Roberto Gentili, Marco De Montis, Massimo Panizzi.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 351 3636769 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 7,00

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 60,00

Arretrato in Italia: € 7,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

Annual subscription for abroad UE: € 120,00 - Annual subscription for abroad extra UE: € 150,00

Back issue for abroad: € 12,70 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Raffaele Piesco (raffaele.piesco.edai@gmail.com)

Progetto grafico: Aldo Raveggi - Videimpaginazione: WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Graphicscalve S.p.A - Vilminore di Scalve (BG).

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SODIP srl

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: SODIP srl - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2025 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 351/3636769 edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

È tempo di costruire un'Europa libera e sovrana, non sovranista

Il nuovo ordine mondiale è diventato realtà. A imporlo non sono i suoi storici promotori, Cina e Russia, bensì la grande potenza contro la quale lo stesso concetto di sistema multipolare è stato pensato: gli Stati Uniti. Il pilastro che dettava le regole della convivenza globale (non a caso la sede dell'ONU è a New York) incentrate su quei valori democratici che molti auspicavano si affermassero universalmente (l'idea di "esportare la democrazia", ingenua o ipocrita che fosse, era al centro della dottrina Bush) non è crollato: si è spostato. La superpotenza d'Oltreoceano, che nei decenni successivi alla fine della Guerra Fredda ha assunto il ruolo di "gendarme del mondo" e garante (non sempre coerente) delle regole del diritto internazionale, ha deciso che per sé stessa è diventato più vantaggioso abbandonare tale ruolo per poter sfruttare appieno il proprio ineguagliato peso economico e militare, libera dai vincoli imposti dall'essere il portabandiera dei valori liberaldemocratici.

È così che i primi duri colpi in politica estera della nuova amministrazione Trump non si sono abbattuti contro nemici o paesi ostili, bensì su partner e alleati storici. I fondamentali della "dottrina Trump" sono apparsi molto concreti già nei primi giorni dal suo ingresso alla Casa Bianca, con l'imposizione alla Colombia (uno degli alleati più stretti di Washington in Sud America, che gode di un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti) di accettare l'immediato rimpatrio di migranti, con voli militari statunitensi, pena sanzioni del 25% e del 50% sui prodotti del paese latino-americano. La scure di Trump si è poi abbattuta sui due paesi confinanti, Canada e Messico, con dazi del 25%. Anche il "nemico" cinese è stato colpito, ma con dazi limitati al 10%. La giustificazione addotta dall'inquilino della Casa Bianca per queste misure è surreale: "Con le passate amministrazioni, per anni dal Messico e dal Canada sono arrivati milioni di criminali. La Cina produce il fentanyl, che entra attraverso il Canada e attraverso il Messico." Il premier canadese (dimissionario) Justin Trudeau ha smentito il tycoon - "La nostra frontiera è sicura, e meno dell'1% del fentanyl e degli attraversamenti illegali verso gli USA passano dal Canada" - e promesso una "risposta forte", mentre Mark Carney, favorito per succedergli nella carica di primo ministro, ha dichiarato che il suo paese "si opporrà a un bullo". Ma il Canada, che per ragioni geografiche e culturali vive sostanzialmente in simbiosi con gli Stati Uniti, il cui mercato ne assorbe oltre il 77,5% delle esportazioni, e dal quale dipende per la propria difesa (basti pensare che la protezione dello spazio aereo è affidata a un comando congiunto, il NORAD), potrà fare ben poco se non tentare di assorbire al meglio il colpo e provare a lanciare politiche che ne garantiscano una maggiore indipendenza dal poten-

te vicino. Ciò che è più allarmante è il fatto che Washington non sembra offrire una soluzione, non ha spiegato cosa il Canada dovrebbe concretamente fare per essere sollevata dai dazi statunitensi, e dunque l'obiettivo finale di Trump sembra quello di produrre una crisi economica tale da indurre il Canada ad accettare una sorta di "Anschluss", ovvero a farsi anettere dagli Stati Uniti: un'idea che il presidente ha proposto poche ore dopo l'annuncio, il 6 gennaio, delle dimissioni di Trudeau, scrivendo sul suo social network Truth: "Molte persone in Canada amerebbero essere il 51° Stato [degli USA]. Gli Stati Uniti non possono più subire i massicci deficit commerciali e i sussidi di cui il Canada ha bisogno per restare a galla. Justin Trudeau lo sapeva e si è dimesso. Se il Canada si fondesse con gli Stati Uniti, non ci sarebbero tariffe, le tasse diminuirebbero notevolmente e [i Canadesi] sarebbero totalmente sicuri dalla minaccia delle navi russe e cinesi che li circondano costantemente. Insieme, che grande Nazione saremmo!!!".

Per quanto riguarda il Messico, i dazi sembrano puntare soprattutto a convincere questo paese ad adottare politiche più efficaci per contrastare la penetrazione dei gruppi criminali locali negli Stati Uniti, nonché bloccare i flussi migratori, ma sarebbe un errore sottovalutare le ancora non chiare mire di Washington sul Golfo del Messico, oggetto di un ordine esecutivo di Trump che impone (ma ciò non ha valore a livello internazionale) di cambiarne il nome in Golfo d'America. Quest'ultimo è un gesto simbolico che indica una strategia volta all'ampliamento e rafforzamento del controllo finanziario e strategico degli Stati Uniti sulle rotte marittime, il cui perno sarà probabilmente Panama, riguardo alla quale Trump ha già chiarito come gli Stati Uniti intendano "riprendersi il Canale perché è fondamentale per il commercio statunitense e per il rapido dispiegamento della Marina in caso di emergenza per la sicurezza. Il governo locale dovrà accettare la nostra richiesta."

Il tema delle rotte commerciali è cruciale anche nella crisi relativa alla Groenlandia, sulla quale la nuova amministrazione USA intende ottenere il controllo strappandolo alla Danimarca, paese membro della NATO e dell'Unione Europea. La Casa Bianca ha più volte ribadito che la via che preferisce per impadronirsi dell'enorme territorio artico è quella economica, cioè l'acquisto, anche se il primo ministro della Groenlandia, Mute Egede, e la premier danese, Mette Frederiksen, hanno ribadito che l'isola non è in vendita e i più recenti sondaggi indicano che l'85% dei groenlandesi è contrario all'annessione agli Stati Uniti. Tuttavia, Washington si riserva altre opzioni. Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla possibilità del ricorso alla coercizione militare o economica per ottenere il control-

lo di quei territori, Trump ha risposto: "Non posso dare assicurazioni su nessuna delle due questioni. Ma posso dire questo: ne abbiamo bisogno per la sicurezza economica." Questa risposta ha un valore storico: per la prima volta dal dopoguerra un presidente degli Stati Uniti non esclude l'uso della forza militare contro un alleato della NATO per ottenere un ampliamento territoriale. Ricordiamo che la Groenlandia gode delle garanzie di autodifesa collettiva offerte dal Trattato dell'Atlantico del Nord (art. 5) e dalla clausola di difesa reciproca del Trattato sull'Unione Europea (art. 42).

NATO e UE sono al lavoro per trovare una soluzione, e in entrambi i consessi si discute della possibilità di inviare truppe europee a protezione del territorio groenlandese, presentando a Washington tale eventuale missione come una mossa per garantire la sicurezza di quell'area dalle mire di Cina e Russia (anche queste addotte da Trump come motivazione per la sua pretesa). Tuttavia, è abbastanza evidente che se gli Stati Uniti decidessero di invadere e anettere la Groenlandia, i paesi europei non potrebbero far altro che reagire con sdegno e qualche sanzione per salvare la faccia, così come fecero nel caso dell'occupazione della Crimea da parte della Russia nel 2014. In termini militari, il divario tra Stati Uniti ed Europa è imbarazzante, e molti sistemi d'arma di gran parte dei paesi europei sono forniti dagli USA e necessitano del supporto di questi, basti pensare, ad esempio, al sistema cloud ODIN che consente la gestione logistica delle flotte di F-35, le cui chiavi sono in mano statunitense.

Con questo riorientamento imperialista degli Stati Uniti, dunque, quella relativa libertà che i paesi del Vecchio Continente hanno finora goduto sotto la protezione americana rischia di trasformarsi in un vero e proprio vassallaggio. Il primo passo concreto in questa direzione saranno i pesanti dazi che la Casa Bianca sta preparando contro l'Unione Europea e che lo stesso presidente Trump ha più volte ribadito e dato per certi.

Nel nuovo ordine mondiale, anche nel rapporto tra la potenza di riferimento delle liberaldemocrazie e i suoi alleati/satelliti, conta ormai soltanto la forza, economica e militare: le grandi potenze sono destinate a dominare i paesi più deboli. Le nazioni d'Europa hanno ormai pochissimo tempo per scegliere se accettare di sottomettersi agli Stati Uniti o alla Russia, oppure mettere da parte egoismi e sovranismi per unirsi e, tutte insieme, fare massa per resistere alle pressioni provenienti da ovest e da est, impegnandosi con tutte le forze a creare rapidamente una grande potenza, anche militare, in grado di garantire libertà e prosperità ai cittadini europei. Capacità e risorse non mancano nel Vecchio Continente, ma quello che serve è la volontà.